

T4a ▶ La teoria del piacere dallo Zibaldone

Le riflessioni sul piacere e l'infinito prendono l'avvio nel luglio del 1820, continuando poi negli anni successivi.

[165-172]¹ Il sentimento della nullità di tutte le cose, la insufficienza di tutti i piaceri a riempirci l'animo, e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo, forse proviene da una cagione semplicissima, e più materiale che spirituale. L'anima umana (e così tutti gli esseri viventi) desidera sempre essenzialmente, e mira unicamente, benché

5 sotto mille aspetti, al piacere, ossia alla felicità, che considerandola bene, è tutt'uno col piacere. Questo desiderio e questa tendenza non ha limiti, perché è ingenita o congenita coll'esistenza, e perciò non può aver fine in questo o quel piacere che non può essere infinito, ma solamente termina colla vita. E non ha limiti: 1. né per durata; 2. né per estensione. Quindi non ci può essere nessun piacere che uguagli: 1. né la sua durata, perché

10 nessun piacere è eterno; 2. né la sua estensione, perché nessun piacere è immenso, ma la natura delle cose porta che tutto esista limitatamente, e tutto abbia confini, e sia circoscritto. Il detto desiderio del piacere non ha limiti per durata, perché, come ho detto, non finisce se non coll'esistenza, e quindi l'uomo non esisterebbe se non provasse questo desiderio. Non ha limiti per estensione perché è sostanziale in noi, non come desiderio di uno o più piaceri, ma come desiderio *del* piacere. Ora una tal natura porta con se materialmente l'infinità, perché ogni piacere è circoscritto, ma non il piacere, la cui estensione è indeterminata, e l'anima amando sostanzialmente *il* piacere, abbraccia tutta l'estensione immaginabile di questo sentimento, senza poterla neppur concepire, perché non si può formare idea chiara di una cosa ch'ella desidera illimitata. Veniamo alle conseguenze.

20 Se tu desideri un cavallo, ti pare di desiderarlo come cavallo e come *un tal* piacere, ma in fatti lo desideri come piacere astratto e illimitato. Quando giungi a possedere il cavallo, trovi un piacere necessariamente circoscritto e senti un vuoto nell'anima, perché quel desiderio che tu avevi effettivamente non resta pago. Se anche fosse possibile che restasse pago per estensione, non potrebbe per durata, perché la natura delle cose porta ancora che niente sia eterno. [...] Quindi potrete facilmente concepire come il piacere sia cosa vanissima sempre, del che ci facciamo tanta meraviglia, come se ciò venisse da una sua natura particolare, quando il dolore la noia ec. non hanno questa qualità. Il fatto è che quando l'anima desidera una cosa piacevole, desidera la soddisfazione di *un suo* desiderio infinito, desidera veramente *il* piacere, e non un tal piacere; ora nel fatto trovando

30 un piacere particolare, e non astratto, e che comprenda tutta l'estensione del piacere, ne segue che il suo desiderio non essendo soddisfatto di gran lunga, il piacere appena

35 è piacere, perché non si tratta di una piccola ma di una somma inferiorità al desiderio e oltracciò alla speranza. E perciò tutti i piaceri debbono esser misti di dispiacere, come proviamo, perché l'anima nell'ottenerli cerca avidamente quello che non può trovare, cioè una infinità di piacere, ossia la soddisfazione di un desiderio illimitato.
 Veniamo alla inclinazione dell'uomo all'infinito. Indipendentemente dal desiderio del piacere, esiste nell'uomo una facoltà immaginativa, la quale può concepire le cose che non sono, e in un modo in cui le cose reali non sono. Considerando la tendenza innata dell'uomo al piacere, è naturale che la facoltà immaginativa faccia una delle sue principali
 40 occupazioni della immaginazione del piacere. E stante la detta proprietà di questa forza immaginativa, ella può figurarsi dei piaceri che non esistono, e figurarsi infiniti: 1. in numero, 2. in durata, 3. in estensione. Il piacere infinito che non si può trovare nella realtà, si trova così nella immaginazione, dalla quale derivano la speranza, le illusioni ec. Perciò non è maraviglia: 1. che la speranza sia sempre maggior del bene; 2. che la felicità umana
 45 non possa consistere se non nella immaginazione e nelle illusioni. Quindi bisogna considerare la gran misericordia e il gran magistero della natura, che da una parte non potendo spogliar l'uomo e nessun essere vivente, dell'amor del piacere che è una conseguenza immediata e quasi tutt'uno coll'amor proprio e della propria conservazione necessario
 50 alla sussistenza delle cose, dall'altra parte non potendo fornirli di piaceri reali infiniti, ha voluto supplire: 1. colle illusioni, e di queste è stata loro liberalissima, e bisogna considerarle come cose arbitrarie in natura, la quale poteva ben farcene senza; 2. coll'immensa varietà acciocché l'uomo stanco o disingannato di un piacere ricorresse all'altro, o anche disingannato di tutti i piaceri fosse distratto e confuso dalla gran varietà delle cose, ed anche non potesse così facilmente stancarsi di un piacere, non avendo troppo tempo di
 55 fermarsi, e di lasciarlo logorare, e dall'altro canto non avesse troppo campo di riflettere sulla incapacità di tutti i piaceri a soddisfarlo. Quindi deducete le solite conseguenze della superiorità degli antichi sopra i moderni in ordine alla felicità. 1. L'immaginazione come ho detto è il primo fonte² della felicità umana. Quanto più questa regnerà nell'uomo, tanto più l'uomo sarà felice. Lo vediamo nei fanciulli. Ma questa non può regnare senza l'ignoranza, almeno una certa ignoranza come quella degli antichi. La cognizione del vero cioè dei limiti e definizioni delle cose, circoscrive l'immaginazione³. E osservate che la facoltà immaginativa essendo spesse volte più grande negli istruiti che negli ignoranti, non lo è in atto come in potenza⁴, e perciò operando molto più negli ignoranti, li fa più felici di quelli che da natura avrebbero sortito una fonte più copiosa di piaceri. [...]
 60
 65 Del resto il desiderio del piacere essendo materialmente infinito in estensione (non solamente nell'uomo, ma in ogni vivente), la pena dell'uomo nel provare un piacere è di veder subito i limiti della sua estensione, i quali l'uomo non molto profondo gli scorge solamente da presso. Quindi è manifesto: 1. perché tutti i beni paiano bellissimi e sommi da lontano, e l'ignoto sia più bello del noto; effetto della immaginazione determinato
 70 dalla inclinazione della natura al piacere, effetto delle illusioni voluto dalla natura. 2. Perché l'anima preferisca in poesia e da per tutto, il bello aereo⁵, le idee infinite. Stante la considerazione qui sopra detta, l'anima deve naturalmente preferire agli altri quel piacere ch'ella non può abbracciare. Di questo bello aereo, di queste idee abbondavano gli antichi, abbondano i loro poeti, massime⁶ il più antico cioè Omero, abbondano i fanciulli,
 75 veramente Omerici in questo, [...] gl'ignoranti ec. in somma la natura. La cognizione e il sapere ne fa strage, e a noi riesce difficilissimo il provarne. La malinconia, il sentimentale moderno ec., perciò appunto sono così dolci, perché immergono l'anima in un abisso di

2. fonte: è usato al maschile perché riproduce il genere della parola latina, che è appunto maschile.
 3. circoscrive l'immaginazione: nella canzo-

ne Ad Angelo Mai: «A noi ti vieta / il vero appena è giunto, / o caro immaginar» (T7, vv. 100-102, p. 51).
 4. non lo è ... in potenza: non è la medesi-

ma nello stato di realizzazione rispetto allo stato di possibilità.

5. aereo: vago.

6. massime: soprattutto (latinismo).

80 pensieri indeterminati, de' quali non sa vedere il fondo né i contorni. [...] Del rimanente, alle volte l'anima desidererà ed effettivamente desidera una veduta ristretta e confinata in certi modi, come nelle situazioni romantiche. La cagione è la stessa, cioè il desiderio dell'infinito, perché allora in luogo della vista, lavora l'immaginazione e il fantastico sot-
 85 tenta al reale. L'anima s'immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe, se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immagi-
 90 nario⁷. Quindi il piacere ch'io provava sempre da fanciullo, e anche ora nel vedere il cielo ec. attraverso una finestra, una porta, una casa passatoia⁸, come chiamano. Al contrario la vastità e molteplicità delle sensazioni diletta moltissimo l'anima. Ne deducono ch'ella è nata per il grande ec. Non è questa la ragione. Ma proviene da ciò, che la molteplicità delle sensazioni confonde l'anima, gl'impedisce di vedere i confini di ciascheduna, toglie l'esaurimento subitaneo del piacere, la fa errare d'un piacere in un altro, senza poterne approfondire nessuno, e quindi si rassomiglia in certo modo a un piacere infinito.

7. **il reale ... l'immaginario:** concetti analoghi si leggono nell'*Infinito* (si noti la «siepe», ▶ T5, p. 38).

8. **casa passatoia:** casa costruita a cavallo di un passaggio, di una strada, sotto cui quindi è possibile passare, con veicoli o a piedi.

T4b ► Il vago, l'indefinito e le rimembranze della fanciullezza dallo Zibaldone

[514-516] Da fanciulli, se una veduta, una campagna, una pittura, un suono ec. un racconto, una descrizione, una favola, un'immagine poetica, un sogno, ci piace e diletta, quel piacere e quel diletto è sempre vago e indefinito: l'idea che ci si desta è sempre indeterminata e senza limiti: ogni consolazione, ogni piacere, ogni aspettativa, ogni disegno, illusione ec. (quasi anche ogni concezione) di quell'età tien sempre
 5 all'infinito: e ci pasce¹ e ci riempie l'anima indicibilmente, anche mediante i minimi oggetti. Da grandi, o siano piaceri e oggetti maggiori, o quei medesimi che ci allettavano da fanciulli, come una bella prospettiva, campagna, pittura ec. proveremo un piacere, ma non sarà più simile in nessun modo all'infinito, o certo non sarà così
 10 intensamente, sensibilmente, durementemente ed essenzialmente vago e indeterminato. Il piacere di quella sensazione si determina subito e si circoscrive: appena comprendiamo² qual fosse la strada che prendeva l'immaginazione nostra da fanciulli, per arrivare con quegli stessi mezzi, e in quelle stesse circostanze, o anche in proporzione³, all'idea ed al piacere indefinito, e dimorarvi. Anzi, osservate che forse la
 15 massima parte delle immagini e sensazioni indefinite che noi proviamo pure dopo la fanciullezza e nel resto della vita, non sono altro che una rimembranza della fanciullezza, si riferiscono a lei, dipendono e derivano da lei, sono come un influsso e una conseguenza di lei; o in genere, o anche in ispecie; vale a dire, proviamo quella
 20 tal sensazione, idea, piacere ec., perché ci ricordiamo e ci si rappresenta alla fantasia quella stessa sensazione immagine ec. provata da fanciulli, e come la provammo in quelle stesse circostanze. Così che la sensazione presente non deriva immediatamente dalle cose, non è un'immagine degli oggetti, ma della immagine fanciullesca; una ricordanza, una ripetizione, una ripercussione o riflesso della immagine antica.

1. **ci pasce:** ci soddisfa.

2. **appena comprendiamo:** comprendiamo a mala pena.

3. **o anche in proporzione:** o anche in modi differenti.

T4c ► L'antico dallo Zibaldone

[1429-1430] L'antico è un principalissimo ingrediente delle sublimi sensazioni, siano materiali, come una prospettiva, una veduta romantica ec. ec. o solamente spirituali ed interiori. Perché ciò? per la tendenza dell'uomo all'infinito¹. L'antico non è eterno, e quindi non è infinito, ma il concepire che fa l'anima uno spazio di molti secoli, produce una sensazione
5 indefinita, l'idea di un tempo indeterminato, dove l'anima si perde, e sebben sa che vi sono confini, non li discerne, e non sa quali sieno. Non così nelle cose moderne, perch'ella non vi si può perdere, e vede chiaramente tutta la stesa² del tempo, e giunge subito all'epoca, al termine ec. Anzi è notabile che l'anima in una delle dette estasi³, vedendo, per esempio, una torre moderna, ma che non sappia quando fabbricata, e un'altra antica della quale
10 sappia l'epoca precisa, tuttavia è molto più commossa da questa che da quella. Perché l'indefinito di quella è troppo piccolo, e lo spazio, benché i confini non si discernano, è tanto angusto, che l'anima arriva a comprenderlo tutto. Ma nell'altro caso, sebbene i confini si vedano, e quanto ad essi non vi sia indefinito, v'è però in questo, che lo spazio è così ampio
15 che l'anima non l'abbraccia, e vi si perde; e sebbene distingue gli estremi, non distingue però se non se confusamente lo spazio che corre tra loro. Come allorché vediamo una vasta campagna, di cui pur da tutte le parti si scuopra l'orizzonte. (1 Agosto 1821).

1. tendenza ... all'infinito: ►T4a, p. 21.

2. la stesa: l'estensione.

3. estasi: l'illusione dell'infinito in cui l'anima si perde. È un vocabolo della mistica.

T4d ► Indefinito e infinito dallo Zibaldone

[1430-1431] Circa le sensazioni che piacciono pel solo indefinito puoi vedere il mio idillio sull'Infinito, e richiamar l'idea di una campagna arditamente declive in guisa che¹ la vista in certa lontananza non arrivi alla valle; e quella di un filare d'alberi, la cui fine si perda di vista, o per la lunghezza del filare, o perch'esso pure sia posto in declivio ec. ec. ec. Una fabbrica² una torre³
5 ec. veduta in modo che ella paia innalzarsi sola sopra l'orizzonte, e questo non si veda, produce un contrasto efficacissimo e sublimissimo tra il finito e l'indefinito ec. ec. ec. (1 Agosto 1821).

1. in guisa che: in modo che.

2. fabbrica: costruzione.

3. torre: si veda *Il passero solitario*: «D'in sulla vetta della torre antica...» (►T14, p. 89).

T4e ► Il vero è brutto dallo Zibaldone

[1521-1522] Il passato, a ricordarsene, è più bello del presente, come il futuro a immaginarlo. Perché? Perché il solo presente ha la sua vera forma nella concezione umana; è la sola immagine del vero; e tutto il vero è brutto. (18 Agosto 1821).

T4f ► Teoria della visione dallo Zibaldone

[1744-1747] Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli oggetti veduti per metà, o con certi impedimenti ec. ci destino idee *indefinite*, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce; il riflesso di detta luce, e i vari effetti materiali che ne derivano; il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita, e non bene si distingua, come attraverso un canneto, in una selva, per li balconi socchiusi ec. ec.; la detta luce veduta in luogo, oggetto ec. dov'ella non entri e non percota dirittamente, ma vi sia ribattuta e diffusa da qualche altro luogo od oggetto ec. dov'ella venga a battere; in un andito¹ veduto al di dentro o al di fuori, e in una loggia parimente ec. quei luoghi dove la luce si confonde ec. ec. colle ombre, come sotto un portico, in una loggia elevata e pensile², fra le rupi e i burroni, in una valle, sui colli veduti dalla parte dell'ombra, in modo che ne sieno indorate le cime; il riflesso che produce, per esempio, un vetro colorato su quegli oggetti su cui si riflettono i raggi che passano per detto vetro; tutti quegli oggetti insomma che per diverse materiali e menome³ circostanze giungono alla nostra vista, udito ec. in modo incerto, mal distinto, imperfetto, incompleto, o fuor dell'ordinario ec. Per lo contrario la vista del sole o della luna in una campagna vasta ed aprica⁴, e in un cielo aperto ec. è piacevole per la vastità della sensazione. Ed è pur piacevole per la ragione assegnata di sopra, la vista di un cielo diversamente sparso di nuvoletti, dove la luce del sole o della luna produca effetti *variati*, e indistinti, e non ordinari ec. È piacevolissima e sentimentalissima la stessa luce veduta nelle città, dov'ella è frastagliata dalle ombre, dove lo scuro contrasta in molti luoghi col chiaro, dove la luce in molte parti degrada appoco appoco, come sui tetti⁵, dove alcuni luoghi riposti nascondono la vista dell'astro luminoso ec. ec. A questo piacere contribuisce la varietà, l'incertezza, il non veder tutto, e il potersi perciò spaziare coll'immaginazione, riguardo a ciò che non si vede. Similmente dico dei simili effetti, che producono gli alberi, i filari, i colli, i pergolati, i casolari, i pagliai, le ineguaglianze del suolo ec. nelle campagne. Per lo contrario una vasta e tutta uguale pianura, dove la luce si spazi e diffonda senza diversità, né ostacolo; dove l'occhio si perda ec. è pure piacevolissima, per l'idea indefinita in estensione, che deriva da tal veduta. Così un cielo senza nuvolo. [...]

È piacevolissima ancora, per le sopraddette cagioni, la vista di una moltitudine innumerevole, come delle stelle⁶, o di persone ec. un moto multiplice, incerto, confuso, irregolare, disordinato, un ondeggiamento vago ec., che l'animo non possa determinare, né concepire definitamente e distintamente ec., come quello di una folla, o di un gran numero di formiche o del mare agitato ec. Similmente una moltitudine di suoni irregolarmente mescolati, e non distinguibili l'uno dall'altro ec. ec. ec. (20 Settembre 1821).

1. **andito**: stretto e breve corridoio.

2. **loggia ... pensile**: sistemata sopra una terrazza o un tetto.

3. **menome**: minime.

4. **aprica**: soleggiata.

5. **luce ... tetti**: si veda *La sera del dì di festa*: «e queta sovra i tetti e sovra gli orti / posa la luna» (►T6, p. 44).

6. **stelle**: si veda *Le ricordanze*: «Vaghe stelle dell'Orsa...» (►T10, p. 68).

T4g ▶ Parole poetiche dallo Zibaldone

[1789] Le parole *lontano*, *antico* e simili sono poeticissime e piacevoli, perché destano idee vaste, e indefinite, e non determinabili e confuse. [...]

- [1798] Le parole *notte notturno* ec., le descrizioni della notte ec., sono poeticissime, perché la notte confondendo gli oggetti, l'animo non ne concepisce che un'immagine vaga, indistinta, incompleta, sì di essa che quanto ella contiene. Così *oscurità*, *profondo* ec. ec. (28 Settembre 1821).

T4h ▶ Ricordanza e poesia dallo Zibaldone

[1804-1805] Alla p. 1799. Le rimembranze che cagionano la bellezza di moltissime immagini ec. nella poesia ec. non solo spettano agli oggetti reali, ma derivano bene spesso anche da altre poesie, vale a dire che molte volte un'immagine ec. riesce piacevole in una poesia, per la copia delle ricordanze¹ della stessa o simile immagine veduta in altre poesie.

1. copia delle ricordanze: *abbondanza di ricordi*.

T4i ▶ Teoria del suono dallo Zibaldone

- [1927-1930] Quello che altrove ho detto sugli effetti della luce o degli oggetti visibili, in riguardo all'idea dell'infinito, si deve applicare parimente al suono, al canto, a tutto ciò che spetta all'udito. È piacevole per se stesso, cioè non per altro, se non per un'idea vaga ed indefinita che desta, un canto (il più spregevole) udito da lungi o che paia lontano senza esserlo, o che si vada appoco appoco allontanando, e divenendo insensibile o anche viceversa (ma meno) o che sia così lontano, in apparenza o in verità, che l'orecchio e l'idea quasi lo perda nella vastità degli spazi¹; un suono qualunque confuso, massime se ciò è per la lontananza; un canto udito in modo che non si veda il luogo da cui parte; un canto che risuoni per le volte di una stanza² ec. dove voi non vi troviate però dentro; il canto degli agricoltori che nella campagna s'ode suonare per le valli, senza però vederli, e così il muggito degli armenti³ ec. Stando in casa, e udendo tali canti o suoni per la strada, massime di notte, si è più disposti a questi effetti, perché né l'udito né gli altri sensi non arrivano a determinare né circoscrivere la sensazione, e le sue concomitanze. È piacevole qualunque suono (anche vilissimo) che largamente e vastamente si diffonda, come in taluno dei detti casi, massime se non si vede l'oggetto da cui parte. A queste considerazioni appartiene il piacere che può dare e dà (quando non sia vinto dalla paura) il fragore del tuono, massime quand'è più sordo, quando è udito in aperta campagna; lo stormire del vento⁴, massime nei detti casi, quando fremente confusamente in una foresta, o tra i vari oggetti di una campagna, o quando è udito da lungi, o dentro una città trovandosi per le strade ec. Perocché⁵ oltre la vastità, e l'incertezza e confusione del suono non si vede l'oggetto che lo produce, giacché il tuono e il vento non si vedono. È piacevole un luogo echeggiante, un appartamento ec. che ripeta il calpestio de' piedi o la voce ec. Perocché l'eco non si vede ec. E tanto più quanto il luogo e l'eco è più vasto, quanto più l'eco vien da lontano, quanto più si diffonde; e molto più

1. È piacevole ... degli spazi: si legge nella *Sera del dì di festa*: «ed alla tarda notte / un canto che s'udia per li sentieri / lontanando morire a poco a poco, / già similmente mi stringeva il core» (▶T6, p. 44).

2. canto ... stanza: in *A Silvia*: «Sonavan le quiete stanze» (▶T9, p. 62).

3. muggito ... armenti: si veda *Il passero solitario*: «odi greggi belar, muggire armenti» (▶T14, p. 89).

4. stormire ... vento: si vedano *Le ricordanze*: «sussurrando al vento i viali odorati» (▶T10, p. 68).

5. Perocché: *perché*.

ancora se vi si aggiunge l'oscurità del luogo che non lasci determinare la vastità del suono, né i punti da cui esso parte ec. ec. E tutte queste immagini in poesia ec. sono sempre bellissime, e tanto più quanto più negligermente⁶ son messe, e toccando il soggetto, senza mostrar l'intenzione per cui ciò si fa, anzi mostrando d'ignorare l'effetto e le immagini che son per produrre, e di non toccarli se non per ispontanea e necessaria congiuntura⁷, e indole⁸ dell'argomento ec. Vedi in questo proposito Virgilio, *Eneide*, VII, v. 8, segg.⁹. La notte o l'immagine della notte è la più propria ad aiutare, o anche a cagionare, i detti effetti del suono. Virgilio da maestro l'ha adoperata. (16 Ottobre 1821).

6. **negligermente:** con noncuranza, senza studio eccessivo.

7. **congiuntura:** momento, circostanza.

8. **indole:** natura.

9. **Virgilio ... v. 8, segg.:** questi versi piacquerò a Leopardi che li riportò integralmente nel *Discorso di un Italiano intorno*

alla poesia romantica; li citò inoltre nei *Ricordi d'infanzia e di adolescenza* e ne lasciò trasparire memoria anche in *A Silvia* (vv. 7-11; 21-22; ▶T9, p. 62). I versi, nella traduzione di Enzo Cetrangolo, suonano: «Spirano aure su la notte, una luna chiara scopre la rotta alle navi,

il mare trema di luce. Ed ecco vicine le rive di Circe sfiorate: una terra di boschi segreta, dove si ode assidua la figlia divina del Sole cantare nel suo palazzo di marmo; e col fuoco del cedro odoroso accende la notte scorrendo tele sottili col pettine stridulo».

T4l ▶ Indefinito e poesia dallo Zibaldone

[1982-1983] Quello che ho detto altrove degli effetti della luce, del suono, e d'altre tali sensazioni circa l'idea dell'infinito, si deve intendere non solo di tali sensazioni nel naturale, ma nelle loro imitazioni ancora, fatte dalla pittura, dalla musica, dalla poesia ec. Il bello delle quali arti, in grandissima parte, e più di quello che si crede o si osserva, consiste nella scelta di tali o somiglianti sensazioni indefinite da imitare.

T4m ▶ Suoni indefiniti dallo Zibaldone

[4293] Una voce o un suono lontano, o decrescente e allontanantesi appoco appoco, o echeggiante con un'apparenza di vastità ec. ec. è piacevole per il vago dell'idea ec. Però¹ è piacevole il tuono, un colpo di cannone², e simili, udito in piena campagna, in una gran valle ec. il canto degli agricoltori, degli uccelli³, il muggito de' buoi ec. nelle medesime circostanze. (21 Settembre 1827).

1. **Però:** perciò.

2. **un ... cannone:** si veda *Il passero solitario*:

«odispessoun tonardiferreecanne/cherimbomba lontan di villa in villa» (▶T14, p. 89).

3. **uccelli:** vedi ancora *Il passero solitario*.

T4n ▶ La doppia visione dallo Zibaldone

[4418] All'uomo sensibile e immaginoso¹, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà cogli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti² sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione. (30 Novembre, 1a Domenica dell'Avvento).

1. **immaginoso:** provvisto di feconda immaginazione.

2. **obbietti:** oggetti.

T4o ► La rimembranza dallo Zibaldone

[4426] Un oggetto qualunque, per esempio un luogo, un sito¹, una campagna, per bella che sia, se non desta alcuna rimembranza, non è poetica punto² a vederla. La medesima, ed anche un sito, un oggetto qualunque, affatto impoetico in se, sarà poetichissimo a rimembrarlo. La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per
5 altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può esser poetico; e il poetico, in uno o in altro modo, si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago³. (Recanati, 14 Dicembre, Domenica, 1828).

1. un sito: una località.

2. punto: per nulla.

3. nel vago: una riflessione analoga si legge più avanti, in *Zibaldone*, p. 4495 (27 aprile 1829).

Analisi dei testi

La teoria del piacere e la poetica del «vago e indefinito». Nei passi riportati si può verificare quanto si osservava nel paragrafo introduttivo (► *La poetica del «vago e indefinito»*, p. 19), cioè come dalla teoria filosofica del piacere, uno dei fondamenti del pessimismo leopardiano della prima fase, si sviluppi tutta una poetica, che identifica la poesia col «vago e indefinito».

Si distinguono tre passaggi:

1. Il piacere infinito, a cui l'uomo tende per natura, è impossibile, poiché nessun piacere è illimitato né per estensione né per durata.
2. Tale aspirazione impossibile è compensata dall'illusione dell'infinito, creata nell'immaginazione da aspetti vaghi e indefiniti della realtà (visioni e suoni, che Leopardi puntigliosamente va esplorando).
3. Tutte queste immagini, in poesia, sono sempre bellissime. Il bello dell'arte consiste principalmente nella scelta di tali sensazioni indefinite. Vi sono anche parole di per sé poeticissime, per le idee indefinite che suscitano.

Potremo vedere come questo programma poetico sia seguito puntualmente da Leopardi, in tutte quelle liriche che si collegano al «caro immaginar». Perciò questi passi offrono una chiave preziosa per penetrare nell'universo della poesia leopardiana e vi si possono cogliere in germe immagini che ricompariranno nei canti più famosi.

La «rimembranza» e la «doppia visione». La poetica del «vago e indefinito» si fonde poi con quella delle rimembranze: le suggestioni indefinite per Leopardi non sono che il ricordo di quelle provate nella fanciullezza, l'età della fervida immaginazione. La «rimembranza» risulta quindi essenziale nel sentimento poetico (si noti che quest'ultima affermazione è del 1828: si colloca cioè nel periodo dei «grandi idilli», che si fondano appunto sul ricupero dell'illusione giovanile attraverso la memoria). Le rimembranze riguardano non solo fatti vissuti, ma anche immagini trovate in altri poeti: questo è importante per cogliere il valore particolare delle numerose reminiscenze poetiche nella poesia leopardiana (vedi le analisi di *A Silvia*, ► T9, p. 62, della *Sera del dì di festa*, ► T6, p. 44, del *Sabato del villaggio*, ► T12, p. 79).

Alla teoria dell'indefinito si collega ancora strettamente quella della «doppia visione» della realtà attraverso l'immaginazione (► T4n, p. 27), altra chiave essenziale per penetrare nella poesia degli idilli (anche questo passo è del 1828).

L'illusione dell'infinito

Fanciullezza
e immaginazione